

## NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI PETŐFI.\*

Un anno fa ho avuto l'onore di assistere alla solenne seduta indetta dalla «Mattia Corvino» per la commemorazione del nostro sommo Poeta — Dante Alighieri — e provai la più grande soddisfazione nel vedere lo slancio e la riverenza con la quale la coltura ungherese s'inclinava d'innanzi alla memoria del grande Poeta di cui tutto il mondo rievocava la gloria.

Tutti Voi ricordate le nobili ed alte parole che Sua Eccellenza Berzeviczy pronunciò anche in quell'occasione, ed io so quale legittimo orgoglio provai quando sentii nella celebrazione di Dante onorare e celebrare il genio della nostra stirpe.

Così oggi, Italiano e Rappresentante d'Italia, della terra di Dante, del paese dell'arte e della poesia, mi è grato parlare a Voi del più grande Poeta d'Ungheria, del giovane cantore della eroica epopea magiara, di Alessandro Petőfi che ha reso popolare la Vostra anima e la Vostra terra attraverso il mondo, che ha esaltato il Vostro Alföld placido e fertile.

Dovete esser fieri di questa Vostra gloria nazionale, di questo Poeta della giovinezza inebbrata di libertà, devoto alla patria, profondamente magiara e tuttavia universale, che con i suoi canti suscitò i sentimenti più profondi e più belli.

Ecco perchè Petőfi che morì combattendo come un nostro giovane vate — Goffredo Mameli — è specialmente caro agli Italiani : ecco perchè in Italia è un coro di plauso, ed i giornali della Penisola inneggiano al Vostro Poeta, eroe quasi leggendario. I giornali più importanti d'Italia : il «Mattino» di Napoli, il «Nuovo Paese» di Roma, la rivista «La Lettura», il più grande organo del settentrione d'Italia, il «Corriere della Sera», con un magistrale

\* Discorso pronunciato da S. E. il Ministro d'Italia Principe di Castagneto, il 14 gennaio 1923, nella seduta commemorativa della „Mattia Corvino“.

scritto del nostro insigne scrittore Ettore Janni, hanno tutti avuto lunghi articoli inneggianti all'eroe nazionale ungherese.

Le parole scritte dal Carducci a proposito di Petőfi sono nella mente di ogni Italiano :

«Nella sua poesia è tutto il sole della puszta selvaggia e il fremere del cavallo ungherese e il fuoco dell'ungherese vino fiammante e la bellezza formosa delle fanciulle ungheresi. E come sente egli la sua grande natura serena ! E come il vino e le fanciulle, canta anche il Dio dei magiari, perchè gli rappresenta la tradizione della patria : ma soprattutto ama e canta la libertà, la libertà di tutti i popoli : egli in questo è l'uomo del 48, come il Mameli».

Uomini di questa fatta hanno una speciale fama perchè passarono nel destino della Patria loro nei momenti più turbinosi e decisivi, quando essa si ridestava a vita nuova in un'atmosfera di epopea eroica. Oltre che letterati, essi sono simboli : Petőfi e Mameli. Mentre Goffredo Mameli prepara il capo biondo alla morte incitando col suo inno i fratelli d'Italia oppressi, Petőfi si precipita nell'azione, e muore per la patria da valoroso.

Uomo rappresentativo tipico del 48 fu il Petőfi, in tutta la forma della sua espansione letteraria, in tutta la sua vita che si può compendiare in tre parole : libertà, amore e morte. Ed è specialmente quel periodo della storia ungherese che si rinnoverà di continuo nella memoria degli Italiani : quel periodo in cui volontari ungheresi indossarono la camicia rossa di Garibaldi.

E se ogni ungherese si ritrova nei suoi canti e in ogni parte del mondo si levano inni in suo onore, tantopiù cara sarà questa celebrazione per noi Italiani che sentimmo nella stessa epoca quegli stessi sentimenti e fummo agitati da quelle stesse passioni. Con emozione ricordiamo le parole piene di amore per il nostro Paese nella lirica di Petőfi, «Olaszország» :

«Son dessi i prodi, i santi Tuoi Soldati : aiutali, o Signore di libertà».

E oggi la santa idea di libertà, per cui caddero quei grandi, e che sembrò un momento offuscarsi nella tormenta di sanguinosi conflitti, torna a splendere di vivida luce, illuminando coloro che sono chiamati a reggere i destini dal mondo.

Dopo la guerra cruenta, e gli orrori sofferti, la volontà suprema dei maggiori Governi non tanto è protesa alla ricerca precipitosa di nuove forme di assetto politico e sociale, che assicurino la soluzione pacifica di futuri contrasti, quanto si afferma nel voler profondamente sentire e professare questa verità cate-

gorica, ispirata a un alto senso di libertà morale : che, nel mondo etico, la forza non è mai sorgente di maggiori diritti, bensì di maggiori responsabilità, e quindi di maggiori doveri.

Perciò i Governi devono in tutti i modi adoperarsi per la pacificazione degli animi, e convincere i popoli che solo il diritto e la pace potranno dare la maggiore espansione, prosperità, e civiltà alla propria gente.

Così pur disse il divin Poeta :

« . . . . . Secol si rinnova;  
torna giustizia . . . . .  
E progenie discende dal Ciel nuova »

Ed è con questi sentimenti che ho voluto oggi parlare a Voi, in nome mio e dell' Italia, esaltando il più grande Poeta dell' Ungheria e rendendo onore con Lui alla nobile nazione ungherese.

*Principe di Castagneto.*